LA COSTRUZIONE DELL'ARCHITETTURA

Dall'ideazione all'attuazione

8

Direttore
Corrado Fianchino
Università degli Studi di Catania

Comitato scientifico
Raffaella Lione
Università degli Studi di Messina
Renato Morganti
Università degli Studi dell'Aquila
Marina Fumo
Università degli Studi di Napoli Federico II
Gaetano Sciuto
Università degli studi di Catania
Maria Teresa Galizia
Università degli studi di Catania

Tutti i volumi della collana (ICAR/10 e ICAR/11) sono stati precedentemente sottoposti al vaglio di membri del comitato scientifico e di *referees* anonimi esterni per *peer review*.

LA COSTRUZIONE DELL'ARCHITETTURA

Dall'ideazione all'attuazione

L'architettura è un fatto d'arte
un fenomeno che suscita emozione
al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi.

LE CORBUSIER

La collana raccoglie saggi e testi, individuali o collettivi, su temi e aspetti inerenti le procedure operative destinate alla costruzione dell'architettura, sia a livello di ideazione che di fattibilità, così che si possano individuare gli strumenti attuativi delle opere architettoniche.

Si pone l'attenzione su un'attività costruttiva conforme agli attuali sviluppi dei sistemi, alla complessità delle esigenze della società contemporanea e alla "costruzione della bellezza".

Con opere e studi di giovani studiosi si colgono i segni dei recenti apporti all'architettura, che producono avanzamenti e modificazioni verso diverse concezioni ed espressività.

Il focus è rappresentato dagli scritti che analizzano le attività sul costruito, anche di carattere storico, con riferimento all'adeguamento del patrimonio edilizio esistente alle contemporanee esigenze energetiche e statico–costruttive.

Sono di particolare interesse le ricerche che approfondiscono le caratteristiche tecniche degli interventi in relazione alle attuali possibilità espressive ottenute con procedure automatizzate, sia a livello progettuale che operativo.

In copertina
Facciata chiesa di S. Carlo (arch. Rosario Galiardi). Ortofoto ricavata da rilievo digitale fotogrammetrico da terra e da drone (elaborazione Ing. Gloria Russo e Ing. Graziana D'Agostino.
Foto Drone: Fulvio Amarù.

GRAZIANA D'AGOSTINO
CORRADO FIANCHINO
GAETANO SCIUTO

LA COSTRUZIONE DELL'ARCHITETTURA DI NOTO

aracne

©

ISBN
979–12–5994–485–6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 GIUGNO 2022

INDICE

11 Capitolo I
Il capomastro delle fabbriche, capimastri, mastri e fabbri murari

47 Capitolo II
Le tradizioni del costruire nel territorio di Noto. Tipi edilizi e materiali della ricostruzione

125 Capitolo III
L'architettura di Noto e la modularità delle pietre sacre *(Graziana D'Agostino, Gaetano Sciuto)*

141 Capitolo IV
L'impianto scenografico di Noto opera d'architettura e di architetti oppure opera di maghi e magie?

155 Capitolo V
Noto città d'oro

177 Capitolo VI
I Deodato del Burgio, la piazza della chiesa matrice e la casa della città

193 *Appendice documentaria*

203 *Fonti delle illustrazioni*

CAPITOLO I

IL CAPOMASTRO DELLE FABBRICHE, CAPIMASTRI, MASTRI E FABBRI MURARI

L'architetto di città è stato presentato finora come una figura di controllo dell'«assetto urbanistico e architettonico della risorgente città» di Noto[1]. Ma lo sviluppo di ulteriori approfondimenti delle ricerche archivistiche ha evidenziato una specifica istituzione della carica di capimastri delle fabbriche, ingegneri e architetti di città nelle varie città demaniali e *terre* feudali. Risulta, infatti, che esisteva un apposito «officio», al quale i giurati della città eleggevano un capomastro idoneo, che era addetto all'esecuzione e al controllo delle attività edilizie sia per quanto riguarda le opere di carattere pubblico come palazzi di città, fortificazioni, torri difensive, chiese madri, acquedotti e strade, che anche le opere di carattere specialistico private, come conventi e monasteri con chiese, palazzi nobiliari e torri.

È stato, infatti, pubblicato un *Regesto cronologico degli ingegneri e capimastri di Palermo*[2] che riporta l'elenco completo dei «capimastri delle fabriche» di Palermo che si sono succeduti nella carica, che era vitalizia, dal 1477 al 1782.

Il primo fu Giacomo Bonfante, nominato *capu mastru fabricatorum,* che svolse il suo ufficio fino alla morte nel 1481. Il secondo fu Nicola Grisafi, eletto dai giurati della città di Palermo all'*officium prothomagistri fabricatorum* nel 1486 e confermato dal Tribunale del Real Patrimonio (TRP). In quegli anni (1490) il capomastro della città di Palermo Nicola Grisafi era aiutante di Matteo Carnilivari nella costruzione del Palazzo Abatellis[3].

Tale ufficio/funzione di "Capomastro delle Fabbriche della Città" assunse nel corso dei secoli denominazioni diverse, che variavano in funzione della specifica attività degli operatori di volta in volta nominati. Tale denominazione variava con titoli che rimarcavano la prevalenza dell'attività pratica, come quando nel 1498 fu nominato il *magister Petro de Bergamo all'officium capi magistri architecture et, ut vulgariter dicitur, di muraturi maragmatum urbis*[4].

---

[1] L. Cugno, *L'architetto di città*, in *L'architettura di Noto. Atti del simposi*o, a cura di C. Fianchino, EPT Siracusa 1979.

[2] A. Palazzolo, *Il dominio dello spazio urbano la dimora turrita dei principi della Cattolica a Palermo*, Palermo 2015, pp. 93-122.

[3] Cfr. F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1958, docc. 9, 11, 12, pp. 223-225; A. Gaeta, *Caput magistrum artis architetcture urbis Panormi. Lineamenti e attività del magister Nicola Grisafi. Nuove acquisizioni documentarie*, in ASS, XXXIII (2007), p. 170.

[4] *Maragmata* si dicevano a Palermo, con voce di origine araba, le fabbriche, come altrove si disse *Fabbriceria* od *Opera* l'amministrazione della Fabbrica del Duomo (la Fabbrica di S. Pietro a Roma) e *fabbriceri* e operai

Per tutto il Cinquecento rimase ancora la denominazione di *caput magistrum artis fabrice o fabricarum*, mentre verso la fine del XVI secolo comparve il primo *ingigniere huius urbis Panormi* nella persona di Alessandro di Vincenzo Di Giorgi (1577). Rimase sempre la funzione pratica a volte ampliata come *capomastro delle regie fabriche et delle acque* ... con Giovanni Antonio Salamone nel 1578. Nel Seicento, pur rimanendo prevalentemente la denominazione di *capomastro delle fabriche della città*, cominciavano a presentarsi nomine in *ingignerium et architectorem omnium fabricarum que fiunt per urbem ipsam* ... con Mariano Smeriglio (1602), continuando poi con elezione per *ingegnero et architetto di questa città*, e anche *officio di ingegnero ed architetto*, intorno al 1640.

Per tutto il Seicento si susseguono: *caput ingignerium et architectorum omnium fabricorum* e *caput magistrum fabricarum di questa città, caput magistrum, procapite magistro fabricarum o ingigniero e proingigniero, architectorem e proarchitectorem, ingignere* e *capomastro della città.*

Mentre nel Settecento, oltre a mantenere gli stessi titoli di *ingigniero* e *proingigniero*, architetto e proarchitetto, crescevano anche gli *adiutantes* e i supplenti degli uffici suddetti, e anche il *capomastro della Deputazione di questo Regno di Sicilia*. Gli architetti e ingegneri nominati comprendevano anche nomi illustri, come Paolo Amato nominato nel 1697 *caput magister*, Andrea Palma nominato nel 1715 *ingigniere principalis,* e che aveva come *adiutantis proingegnere* Francesco Ferrigno e anche Giovan Battista Cascione, il quale fu «il più probabile maestro» a Palermo di Giovan Battista Vaccarini, che dopo svolse apprendistato anche presso Francesco Ferrigno, che diventò nel 1746 *principalis ingignerium* di Palermo[5]. Continuò nel 1729 Ferdinando Fuga, nominato *ingignerium seu ingignerii adiutantem pro servitio*, nel 1756 Andrea Giganti fu nominato *ingignerium supernumerarium*. Come capimastri furono nominati Giuseppe Antonino Mazzarella nel 1721, Marco Puglisi nel 1750, Giuseppe Maniscalco nel 1756 ed altri.

La presenza del *capomastro delle fabbriche della città* è antecedente agli stessi capitoli[6] del 1487, cioè alle norme sottoscritte dai maestri muratori, marmorari, pirriatori e carcarari nel cosiddetto *Privilegium pro marmorariis et fabricatoribus*[7]. I *caputmagistri maragmatum* della città erano presenti nelle città demaniali fin dal XIV secolo, come il capomastro Pietro Vanni Bellacasa a Palermo nel 1392; il *mastro* Lanza a Catania nel 1394; il *protomagister muratorum* Andrea Spina a

i componenti di essa. Così a Palermo è detta *Maramma* l'amministrazione della Cattedrale e *marammieri* gli amministratori; consuetudine che dura anche nel nostro tempo.

[5] Cfr. E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini architetto siciliano del Settecento*, Lombardi editore, Siracusa 2008.

[6] Con il termine "Capitoli" ci si riferisce ai Capitoli relativi ai Consolati delle Corporazioni d'Arti e Mestieri, che nel Settecento furono ripresi nelle città distrutte dal terremoto del 1693, da atti più antichi del Cinquecento e Seicento, in quanto necessità operative della società del tempo che servivano per superare la cosiddetta "memoria spezzata" dalle distruzioni del terremoto del 1693 e ripristinare la continuità sociale, economica e culturale.

[7] B. Patera, *Marmorari e muratori nel privilegium del 1487, in I mestieri, organizzazione, tecniche, linguaggi*, Palermo 1984, pp. 199-222.

Siracusa nel 1402; il capomastro Filippo Catalano a Messina nel 1406[8]. Quindi la figura del capomastro della città sotto l'aspetto istituzionale era presente dalla fine del Trecento, e la sua nomina era di pertinenza dei giurati della città e del TRP. La maestranza dei *fabricatores* decise, fin dalla istituzione, di assumere come patroni del sodalizio i quattro santi coronati, la cui festa era celebrata l'8 novembre con particolare dedizione[9].

Anche a Noto Antica e Nuova i quattro santi coronati sono i patroni del sodalizio dei muratori. A Noto Antica esisteva un apposito altare dedicato, che nel 1589 era nella chiesa del Crocefisso[10], e nel 1684 nella chiesa del Carmelo con una cappella *Sanctorum quattuor Coronatorum sunt magistri edificatores*[11]. A Noto Nuova dai testamenti di Vincenzo Sinatra del 1758 e del 1781 si apprende che l'altare dei Santi Coronati dei mastri muratori e intagliatori era prima nella chiesa del Collegio dei Gesuiti, mentre dopo la loro cacciata nel 1767 è presente nella chiesa del Carmine, sotto il quadro dei Santi Incoronati, di Costantino Carasi[12].

È ovvio che anche nella città demaniale di Noto esisteva la stessa situazione delle altre città demaniali. Almeno da quando Noto diventò "città ingegnosa", e quindi città demaniale nel 1503[13]. Infatti, in tutti i documenti riguardanti Matteo Carnilivari e gli altri muratori che venivano da Noto sono detti «de terra Nothi»[14], a conferma che Noto era ancora *terra* e non città. Nei documenti successivi al 1503 vengono detti «civis de civitate Nothi» o «civis Nothi». Non si può escludere che, come scrive Alessandro Gaeta, «all'epoca della sua morte, il maestro Matteo Carnilivari era certamente capo mastro dei fabbricatori della città di Noto»[15] e dopo la sua scomparsa, nel 1506, i giurati della città si siano decisi ad eleggere, come

[8] A. Palazzolo, *Il dominio dello spazio*, cit., p. 23.

[9] La scelta della cappella «di li quattro sancti coronati» come patroni dei maestri muratori e marmorari è già specificata nel «privilegium pro marmorariis et fabricatoribus» di Palermo del 1487, in E. Garofalo, *Il mestiere della costruzione: i capitoli della corporazione in alcune città siciliane tra XV e XVI secolo*, in «Lexicon», n. 5-6 (2007-2008).

[10] S. Primofiore, *Attività e vita quotidiana nell'antica Noto*, in «Atti e memorie ISVNA», s. II, 17-18 (2013-2014), pp. 59-85 (ASN, not. Pietro Giantomasi, vol. 6595, f. 136).

[11] S. Guastella, *Documenti inediti sul Carmine di Noto*, in «Atti e memorie ISVNA», IV-V (1973-74), p. 111.

[12] ASN, notaio Pietro Perricone. 12 agosto 1781. In un precedente testamento del giugno 1758 il Sinatra dichiara di «voler essere seppellito nella fossa comune della congregazione nella chiesa del Collegio dei Gesuiti di Noto».

[13] V. Littara, *Storia di Noto Antica*, ISVNA, Arti Grafiche S. Corrado, Noto 1997, p. 82.

[14] In un documento in data 2 gennaio 1502, del notaio Angelo Lorefice, reg. 6361 (a. 1501-1502) ff. 28-29 e ff. 88-89; si legge: «Honorabilis magister Matheus Carnilivari, habitator terre Nothi», ff. 28-29; mentre in altro documento del 18 maggio 1502 si legge: «notarius Vincentius Rotundus et Angela eius uxor, genero et filia prephati magistri Mathei, habitatores terre Nothi». Da questi documenti si evince che almeno fino al 1502 Noto era ancora terra, mentre da documenti del 12 ottobre 1503 del notaio Angelo Lorefice, reg. 6361 (1502-1508) f. 136 si legge «Magister Matheus Lu Presti, civis civitatis Nothi, locavit … magistro Matheo de Carnilivari, de eadem civitate», mentre in altro documento del 3 dicembre 1504, notaio Angelo Lopes, reg. 6362 (a. 1504-1506) ff. 40-41 si legge che «Bartholomeus de Vunililo (?), civis Nothi, locavit … magistro Matheo de Carnilivari, de eadem civitate absenti», da questi altri documenti si evidenzia che già dal 1503 (ottobre) Noto era già diventata città demaniale. I documenti sono pubblicati in F. Rotolo, Matteo Carnilivari. Revisione e documenti, Istituto Storico Siciliano, Palermo 1985.

[15] A. Gaeta, *Caput magister*, cit., p. 163.

capo mastro delle fabbriche della città, Giovanni Manuella che acquistò così un ruolo pubblico nella città e venne per questo, probabilmente, ricordato dal Littara. L'elencazione delle varie denominazioni del *capomastro delle fabbriche* della città ci consente di leggere i documenti già pubblicati sulla ricostruzione di Noto nel Settecento con attenzione alla dicitura attribuita ai vari capimastri per individuare quelli che furono i capimastri delle fabbriche della città e anche la presenza dell'architetto della città, che rientra nell'ambito della figura istituzionale da sempre esistente nelle città demaniali e terre feudali siciliane. La lettura dei documenti nei regesti pubblicati evidenzia chi furono i "capimastri della città di Noto almeno nel Settecento. Da queste informazioni si evince che l'ultimo capomastro delle fabbriche di Noto Antica fu Corrado Falesi Cinquerughe nel 1691[16].

Nel 1706 un Antonio Di Mauro capomastro è detto «esperto ed eletto», per la fabbrica del SS. Salvatore, e il termine «eletto», citato nel documento, può alludere all'elezione dei giurati a capomastro delle fabbriche della città; d'altra parte il nome di Antonino Di Mauro è un nome ricorrente fra i capimastri di Noto Antica (tra il 1572 e il 1619)[17].

Antonino Surci intervenne nel 1720 *«ad hoc* deveniens uti caput fabrorum murariorum et manuali huius praedictis urbis Neti*»,* lavorando per palazzo Nicolaci[18]; il Surci morì il 25 agosto 1726 a circa quarantacinque anni, essendo nato verso il 1681[19].

Nel 1721 Rosario Gagliardi è già chiamato *praefectus*[20]*,* nel 1723 è citato *ingegniero*[21], nel 1728 è detto architetto[22], nel 1733[23] viene nominato architetto «huius urbis Neti», che è la formula per l'architetto di città.

Marcantonio Cinquerughe, alias Falesi, figlio di Corrado Falesi Cinquerughe, fino al 1731, era "capomastro delle fabbriche della città di Noto»[24], morì a 55 anni, essendo nato nel 1676[25].

Corrado Bertolo "capomastro delle fabbriche della città di Noto" con elezione dell'11 dicembre 1731 confermata dal Tribunale del Real Patrimonio a Palermo

[16] ASN, notaio Marcello Argento, bast. 396, cc. 327v-328v, 28 agosto 1691, cit. in S. Primofiore, *Attività e vita quotidiana*, cit., p. 84: «Mastro Corrado Cinquerughe alias Falesi caput magistruum huius urbis ha eseguito un viso loco, per il costo di tarì 2, su immobile privato di Noto».

[17] ASS, notaio Grienti Bonaventura (1705-1706), in N. Pisani, *Il Barocco in Sicilia*, a cura di C. Pisani, Zangara stampa, Siracusa 1987 (2ª ed.), p. 104.

[18] ASS, notaio Corrado Boscarello, vol. anni 1720-24, atto del 30 dicembre 1720, in L. Cugno, Regesto n. 38, in G.C. Canale, *Noto. La struttura continua della città tardo-barocca. Il potere di una società urbana nel Settecento*, Flaccovio Editore, Palermo, 1976 (da ora in poi *Regesto Cugno*).

[19] Diocesi di Noto, *Parrocchia Crocefisso*, Registro defunti: 1726-1734.

[20] ASN, notaio Natale Marotta, 17 novembre 1721, in L. Di Blasi, F. Genovesi, *Rosario Gagliardi "architetto dell'ingegnosa città di Noto"*, Catania 1972 (da ora in poi *Regesto LDB-FG).*

[21] Archivio Chiesa di S. Pietro a Modica, *Atti chiesa SS. Salvatore, 23 ottobre 1723, regesto LDB/FG.*

[22] ASN, notaio Natale Marotta, 4 gennaio 1728, chiesa SS. Crocifisso, *regesto Cugno*, n. 55.

[23] ASN, atti notaio Giuseppe Gaita, 9 luglio 1733, *regesto LDB/FG.*

[24] ASN, *Università di Noto*, vol. 655, 1° maggio 1732, in C. G. Canale, *Noto. La struttura continua della città tardo-barocca. Il potere di una società urbana nel Settecento*, S.F. Flaccovio, Palermo, 1976, p. 231.

[25] Diocesi di Noto, *Chiesa madre*, Registro defunti 1726-34.

l'11 febbraio 1732, *«facendogli godere di tutti li lucri dignità, emolumenti, franchezze,* honori, oneri ed altri a detta carica spettanti e competenti siccome l'han goduto l'altri suoi predecessori»[26].

Nel 1755 a seguito della morte di Corrado Bertolo, il 14 gennaio 1755 i *magistri murarii* Antonio Mazza e Diego (=*Didacus*) Errigo vengono eletti *praefecti fabrorum huius urbis Neti* e confermati dal TRP il 28 gennaio 1755[27].

Nel 1756 Vincenzo Sinatra risulta architetto *maragmatorum* della città di Noto in un documento del 1756 per la stima di un quarto di palazzo Zappata[28].

Nel 1759 il mastro Antonio Mazza interviene «tamquam caput magistrorum maragmatum huius Netinae urbis»[29] e sempre agli anni 1759-60 fa riferimento un documento del TRP in cui Paolo Labisi espone che

> l'eccellenza VS. se era degnata di avere concesso la privativa di Architetto di questa città di Noto ordinando ai Giurati di riconoscerlo come tale, invece tre dei suddetti Giurati rappresentavano a VS. Eccellenza che la privativa di Architetto di città era di Rosario Gagliardi e Vincenzo Sinatra, motivo per cui l'Ecc. VS. passò a revocare l'ordine emanato a favore di P. Labisi (esponente) e di accordarlo ai suddetti Gagliardi e Sinatra[30].

[26] ASN, *Università di Noto*, vol. 655, documento Cinquerughe-Bertolo: Atto di elezione … Capomastro delle fabriche di questa città di Noto fatto in persona di mastro Corrado Bertolo l'11 dicembre 1731 …, 21 maggio 1732.

[27] *Regesto Cugno*, n. 157 (ASN, notaio Vincenzo Labisi, vol. anni 1757-58, cc. 581-582).

[28] *Regesto Cugno*, n. 155 (ASN, notaio Giuseppe Gaita, vol. anni 1755-56, c. 360).

[29] *Regesto Cugno*, n. 160 (ASN, notaio Francesco Randazzo, vol. anni 1757-58, c. 126).

[30] Archivio di Stato di Palermo, *Lettere viceregie e dispacci patrimoniali*, vol. 3125, cc. 210-211. Intorno al 1759 fu eletto dai giurati di Noto architetto di città Paolo Labisi, che ricevette l'approvazione dal TRP. Tre giurati si opposero a questo riconoscimento, dicendo che c'erano già riconosciuti Rosario Gagliardi e Vincenzo Sinatra. Il TRP revocò la privativa a Labisi, lasciandola a Gagliardi e Sinatra. Ma Labisi ricorse al TRP, dicendo che si sentiva gravato dalle dichiarazioni dei tre giurati, che dicevano che era inesperto. Il TRP decise la nomina di persone ben viste/conosciute che si esprimessero sull'esposto del Labisi. Tra queste ci fu il Capitano di Giustizia, il Protoconservatore e il Vicario Foraneo, i quali confermarono la privativa a Labisi, ma il giurato civile Santo Grienti confermò di non dover riconoscere la privativa a Labisi, e con un memoriale a nome dell'architetto Sinatra fece in modo che il TRP ordinasse ai «giurati che si servissero di chi li piaceva, senza che il Labisi esponente godesse della privativa, e da allora in poi secondo il solito s'hanno sempre servito, tanto pella fabbrica della casa giuratoria quanto per acconci, e ripari dell'acquidotti, come per acconci delle strade, ed ogn'altro dal medesimo di Sinatra, e capimastri, che loro hanno eletto in tutte le materie di questa università, con il loro profitto, e col positivo aggravio del povero Pubblico». La questione andò avanti fino al 1776. Scoppiò la polemica fra il Labisi e il Sinatra, molto giocata su questioni di personalismi fortemente esasperati dal Labisi e dai suoi fautori, che volutamente ignoravano o non sapevano delle disavventure in cui Labisi era incorso in diversi cantieri di fabbriche da lui progettate, nei quali era stato allontanato dall'esecuzione, e un giudizio storico consolidato così espresso: «Il Labisi fu un progettista brillante, ma della sua attività sono state fin oggi rintracciate più testimonianze grafiche che opere costruite. Nessuno dei suoi progetti giunse a buon fine, a causa probabilmente di una sua mediocre preparazione tecnica che lo vide ricorrentemente sollevato dagli incarichi durante la fase realizzativa» (M. R. Nobile, S. Piazza, *L'architettura del Settecento in Sicilia. Storie e protagonisti del tardobarocco*, Kalos, Palermo 2009, p. 76-77) e vengono ricordati l'intervento nella chiesa madre di Sortino, dove fu allontanato, con risarcimento economico e l'accusa di imperizia; il cantiere della facciata di San Giorgio a Modica, dove fu criticato dai capimastri e sollevato dall'incarico; nel cantiere della Casa dei Crociferi a Noto, dove nel 1766 a causa di un crollo parziale fu affiancato da un secondo architetto Vincenzo Sinatra, e dopo quattro anni fu allontanato dal cantiere per controversie sui costi e sulla stabilità, sostituito definitivamente dal Sinatra che modificò il progetto iniziale.

Il Labisi, anche nel suo *Breve trattato* espresse la necessità della cultura dell'insegnare, che proprio in quegli anni, con la cacciata dei Gesuiti era stata eliminata, ma che sarebbe stata riaffermata di lì a poco con la prima cattedra/insegnamento universitario.

Antonio Mazza morì nel 1763[31].

Il mastro Giuseppe Sinatra è citato in un documento del 20 agosto del 1769 come *caput magistrorum maragmatum* per aver lavorato nell'edificazione della nuova chiesa matrice dal febbraio 1765 al settembre 1768; e il 31 agosto 1769 risulta «aver saldato integralmente per le sue mani» una lunga lista di maestri e scultori[32].

Nel 1770 Corrado Mazza è chiamato *faber murarius* e *caput magistrorum maragmatum* di Noto per avere lavorato nel collocare una cappella di marmo della chiesa del convento di S. Antonio di Padova[33], e insieme a Diego Errigo per lavori nella Chiesa Matrice[34]. Mantiene la carica ancora nel 1776, quando lavora nell'abolito collegio[35].

Nel 1789 Giuseppe Mazza, nella qualità di capomastro della città, scrive la

> relazione sulla demolizione dei tre muri di Levante, Mezzogiorno, Ponente che presentavano evidenti lineature per tutta la grossezza dei muri per le quali il muro è fuori piombo e minaccia diroccamento…. Prevede la necessità di dimezzare l'altezza dei tre muri fino a palmi 36 (9,22 m) … in quanto sono senza pedamento, perché la strada maestra ribassata li ha lasciati quattro palmi sopra la superficie della medesima[36].

Nel 1794 Domenico Ingarao è citato come capomastro della città di Noto nel costruire una camera palazzata nel feudo della Carcicera[37].

La presenza istituzionale della figura di un "capomastro delle fabbriche", eletto dai giurati della città demaniale e confermato dal Tribunale del Real Patrimonio, rappresenta comunque un fattore di continuità della tradizione costruttiva dei vari centri, che si riferisce soprattutto alla cultura del costruire.

Le varie denominazioni che questa figura assume e che possono desumersi dal suddetto *Regesto cronologico dei capimastri di Palermo*, confermano la specificità, le competenze e le attività che questa figura riassumeva in sé, consolidata dalla durata *ad vitam* della carica.

La presenza della figura del capomastro delle fabbriche anche nella città di Noto, costituisce e rafforza il controllo delle regole dell'arte del ben costruire che comunque dovevano essere osservate. La presenza di capimastri-architetti, come Matteo Carnilivari nominato dal viceré Ferdinando de Acuña già nel 1481 «regio mastru» o «ingegnere del regno», costituì un momento di crescita delle capacità costruttive nel contesto operativo di Noto Antica. Proprio a Noto Antica il Car-

[31] ACN, *Registro degli atti di morte della Chiesa Madre di Noto*, Atto di morte n. 64 del 23 marzo 1763, in R. Savarino*, Terre di carta. La rappresentazione del territorio nel XVIII secolo*, Morrone editore, Siracusa, 2011, p. 74.

[32] *Regesto Cugno*, n. 187 e 190, 20 e 31 agosto 1769 (ASN, notaio Rosario Gaita, vol. anni 1768-69, c. 1426).

[33] *Regesto Cugno*, n. 194, 17 gennaio 1770 (ASN, notaio Rosario Gaita, vol. anni 1769-70, c. 407).

[34] *Regesto Cugno*, n. 199, 3 giugno 1770 (ASN, notaio Rosario Gaita, vol. anni 1769-70, c. 871).

[35] *Regesto Cugno*, n. 207, 7 maggio 1776 (ASN, notaio Giuseppe Maria Astuto, vol. anni 1775-76, c. 463).

[36] Archivio Curia Vicariale di Noto, Atti, documento del 16 maggio 1789.

[37] *Regesto Cugno*, n. 221, 15 luglio 1794 (ASN, notaio Nicolò Astuto iunior, vol. anni 1793-94).

nilivari svolgeva anche il compito di formazione degli apprendisti muratori. Al Carnilivari erano riconosciute particolari competenze nella costruzione delle volte e nell'intaglio delle pietre, probabilmente apprese, per la presenza di influssi napoletani nella cultura tecnica netina dell'epoca. Probabilmente furono acquisite in occasione dei lavori della «turri di lu Castelluzzu» nel 1459, lavori nei quali partecipò il maestro Bartolomeo da Cava, da Napoli[38]. M. Nobile ha ipotizzato inoltre che Carnilivari potrebbe aver partecipato ai lavori di costruzione del Castelnuovo di Napoli, per intercessione di Pietro Speciale[39].

Il Carnilivari fu chiamato, sempre dal viceré de Acuña, a intervenire nelle volte del palazzo reale Steri in quanto «maistro in tali dammusi et arti multo experto». Lo stesso Carnilivari fu fatto nominare dall'Abatellis in quanto *honorabilis magister*. Fu chiamato, sempre dal viceré, nella qualità di «homo expertus et pratico in reparari et fortificazioni di castelli et muri» per ispezionare il castello di Augusta. Anche Giovanni Manuella fu pure lui *honorabilis magister* e proveniva da famiglia di mastri muratori. Aveva operato nei principali edifici specialistici di Noto Antica e divenne anche lui capomastro delle fabbriche di Noto. In Sicilia, un apprendista muratore, dopo un tirocinio di quattro o cinque anni presso un provato fabbricatore, veniva passato dal console della maestranza a mastro e in seguito, per dimostrata abilità costruttiva, a capomastro. Sia il Carnilivari sia il Manuella, attraverso i contratti di apprendistato, avevano operato molto nell'insegnare l'arte di muratore anche a giovani operatori che si impegnavano a seguirli nei servizi di muratura e anche in opere da intaglio[40]. Emerge dai documenti che molti *fabri murarii* erano contemporaneamente anche intagliatori. Attraverso l'apprendistato sia con il Carnilivari che con il Manuella si sono formate generazioni di maestri muratori che hanno perpetuato tecniche esecutive di grande qualità, fino a giungere ai cantoni con misure prefabbricate[41]. Era esplicitamente previsto nei vari capitoli delle ordinazioni che «nessun garzoni muratori pocza pigliari comu mastru muraturi né debba murari che prima non sia examinato dalli detti consuli e di quelli

[38] Cfr. F. Rotolo, *L'attività artistica a Noto Antica nei sec. XV-XVI*, in «Atti e memorie ISVNA», X-XI (1979-1980), pp. 51-74.

[39] Nobile riferisce che il Carnilivari realizzò nel palazzo Abatellis di Palermo nel 1490 «una scala a chiocciola di cento gradini stupendamente scolpita in guisa di sembrare sospesa in aria», motivo per cui egli ipotizza una formazione del maestro Carnilivari nel cantiere napoletano della metà del secolo. Cfr. M. R. Nobile, *Due protagonisti dell'ultimo Gotico*, p. 26, in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006: due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M. R. Nobile, Edizioni Caracol, Palermo, 2006.

[40] F. Balsamo, *Giovanni Manuella, protagonista del Rinascimento netino tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento*, in «Atti e Memorie ISVNA», s. II, 11-12 (2007-2008), pp. 43-70, si legge che i giovani Santoro Sortini, Agatino La Ferla, Francesco Barba, Giovanni Robino, Francesco Deodato tra il 1520 e il 1530, si impegnarono con Giovanni Manuella per cinque anni affinché il Manuella potesse docere artem predictam di muraturi. In M. M. Bares, *Il Mondo della costruzione a Noto nell'età moderna*, Edizioni Caracol, Palermo 2016, in Appendice documentaria, contratti di apprendimento: si legge che il mastro Matteo Lo Presti nel 1503 si impegnò a prestare la sua opera di muratore a mastro Matteo Carnilivari; sempre con il Carnilivari si obbligò il maestro Marco Fiorentino affinché il Carnilivari «ipsum Marcum docere ad squadrandum lapides, ad laborandum e faciendum de lapide … iuxta posse et capacitatem dicti Marci»; F. Meli, *op. cit.*, p. 244, doc. 40, pp. 59-60.

[41] I cantoni "due per tre" sono citati in un'apoca del 1619 utilizzati sopra quattro archetti (M.M. Bares, *Il mondo della costruzione a Noto nell'età moderna*, Edizioni Caracol, Palermo, 2016, p. 59.

licentiatu pagando tarì quattro alla dicta ecclesia»[42]. Era quindi necessaria una forma di esame per garantire il saper fare dei *magistri* muratori in quanto attività che coinvolgeva responsabilità inerenti alla sicurezza delle persone. Proprio per questo controllo dell'abilità dei muratori erano nati gli statuti delle corporazioni.

Con il ritorno del Papa da Avignone a Roma nel 1377, si era avviata una fase di ripresa della città. Si iniziò così un faticoso processo di riqualificazione edilizia della città di Roma fin dai primi anni del Quattrocento. I muratori e i marmorari furono i primi ad essere incalzati dai cambiamenti in atto e sentirono la necessità di darsi delle regole ufficiali per definire i rapporti tra loro e verso i terzi: ecco quindi le fondazioni delle Università dei Muratori nel 1397 e dei Marmorari nel 1406[43]. La formazione di queste Università e degli statuti costituisce la stesura definitiva e giuridicamente valida di norme già precedentemente in vigore e tramandate forse oralmente.

In Sicilia il primo statuto fu formato nel 1487[44]. Successivamente al *Privilegium* di Palermo sono stati pubblicati altri documenti che riguardano i capitoli delle corporazioni dei «mastri muraturi e pirriaturi di Siracusa» del dicembre 1515, trascritto con atto notarile nel 1706; "Le Ordinazioni di l'arti di Muraturi" di Modica del 1547; e i "Capitoli della città di Trapani" del 1598[45].

In questi capitoli si ritrova sempre la prescrizione che nessuno può esercitare l'arte di maestro muratore se non ha superato l'esame con i consoli della corporazione dei muratori. Viene altresì esplicitata la nomina dei consoli e la presenza del capomastro delle fabbriche della città, come nel caso del *Privilegium* di Palermo. Un certo interesse riveste una prescrizione delle ordinazioni di Modica che prevede:

> se ordina et comanda per quanto li cantoni li quali si hanno de intagliari non sono di la lunghiza et altitudini li quali diviriano essiri, de lo chi indi resulta grave danno a la universitate: chi dicti consuli ancora fagiano di fari uno paragho di dicti cantuni et fari intendiri a li patruni di lo modo et forma chi hanno di fari dicti cantuni di intagliare: et chi contraveniria a le ordinationi predicta incurra in la pena di unzi quattro di applicarsi aluno: herario in la quali pena incurria tante volte per quante volte contrauenirà et chi dicto paragho di dictu cantuni si digia bullari cum li armi di la universitati et conservarisi in la casa di la dicta universitati.
>
> Item li dicti paraghi tanto di charamidi quantu di li cantuni si hagiano a fari a dispisa di la universitati.

L'area della Sicilia del sud-est è prevalentemente caratterizzata da una cultura materiale basata sul calcare tenero detto "intaglio", che è un materiale lapideo fa-

[42] Cfr. E. Garofalo, *Il Mestiere della costruzione: I Capitoli delle Corporazioni in alcune città siciliane tra XV e XVI secolo*, in «Lexicon», n. 5-6 (2007-2008), pp. 135-142.

[43] Cfr. L. Sanfilippo, *La Roma dei romani. Arti e mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Nuovi studi storici, Roma 2001, pp. 238-239; D. Esposito, *Tecniche costruttive murarie medievali: murature a tufelli in area romana*, L'erma di Bretschneider, 1998, pp. 184-185; A. Martini, *Note storiche, in Università dei Marmorari di Roma*, Roma 1986; A. Kolega, *L'archivio dell'Università dei Marmorari di Roma (1406-1957)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 52 (1992), pp. 509-568.

[44] B. Patera, *Marmorari e muratori*, cit.

[45] Cfr. E. Garofalo, *Il Mestiere della costruzione*, cit.

cilmente lavorabile e scolpibile e che si taglia con seghe nella stessa cava[46]. Questa cultura materiale ha certamente dato luogo a quel processo di produzione in serie e prefabbricazione di elementi costruttivi base per la realizzazione degli elementi decorativi. Produzione in serie e prefabbricazione che si sviluppa nel periodo del Gotico Mediterraneo di cui ci parla Arturo Zaragozá Catalán nel suo saggio *Architecturas del gótico mediterráneo*[47].

Una prima conferma di una produzione in serie di cantoni con dimensioni prefissate è data dalla presenza della prescrizione relativa all'obbligo di rispettare le dimensioni dei cantoni d'intaglio prevista nelle "Ordinazioni di Modica" del 1542. Tali cantoni andavano conservati come *paragho*, in «la casa di la dicta universitati» suddetta. Ma tale prescrizione è di difficile dimostrazione concreta, in quanto da tutti i documenti pubblicati sulla ricostruzione dei vari monumenti di Modica soprattutto nel Settecento non emergono dimensioni complete dei cantoni presagomati nelle varie cave. Emerge a questo riguardo una certa carenza delle ricerche documentaristiche, sottolineate dagli stessi storici dell'architettura, i quali criticano la carenza di problematicità degli approfondimenti documentaristici rivolti unicamente all'attribuzionismo come principale (se non unico) problema storiografico e, così appiattiti gli orizzonti, si riduce l'ambiente isolano a un contesto arido e provinciale, evitando di esplorare le sapienze ereditate dalla tradizione, che gli architetti del passato non hanno mai sottovalutato[48].

Ci si trova così davanti a trascrizioni dei documenti in cui molto spesso non vengono attenzionate le informazioni di carattere costruttivo, oltre alle notizie riguardanti gli autori e le date di realizzazione. In un solo documento dei tanti pubblicati sulla ricostruzione della chiesa di San Giorgio di Modica[49], sono riportate le dimensioni di «numero 60 pezzi di larghezza palmo uno e 1/2 e di lunghezza palmi 2» (alti sempre un palmo), che corrispondono alle dimensioni dei quadriglioni[50]. Come se la storia del costruire non appartenesse anche alla storia dell'architettura. Anche perché una certa uniformità costruttiva e la regolarità di allineamento dei giunti orizzontali nella disposizione dei cantoni costituisce un costante «incanalamento estetico» dell'arte del costruire l'architettura.

Gli unici regesti documentaristici che riportano la terminologia di cantoni tipici prodotti in serie nelle cave e le dimensioni degli stessi sono quelli relativi alla ricostruzione delle fabbriche barocche di Noto nel sec. XVIII. Si evince dai documenti storici che cantoni di mina, cantoni due per tre e quadriglioni sono acquistati sia

[46] C. Fianchino, *Le pietre nell'architettura*, IDAU, Catania 1988.

[47] A. Zaragozá Catalán, *Costruire alla maniera degli antichi romani con stile gotico: architettura del gotico mediterraneo, in Matteo Carnilivari Pere Compte*, cit., pp. 13-24.

[48] M.R. Nobile, M.M. Bares (a cura di), *Rosario Gagliardi (1690 ca.-1762)*, Edizioni Caracol, Palermo 2013, pp. 9-10.

[49] P. Nifosì, G. Morana, *La chiesa di S. Giorgio di Modica*, La Grafica, Modica 1993, pp. 36-37.

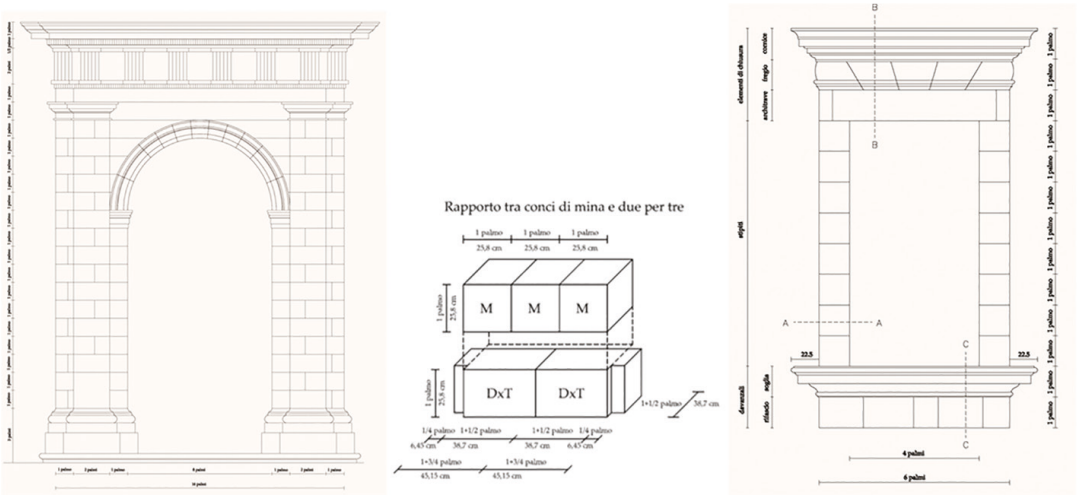
[50] Il quadriglione con le sue dimensioni costanti, definito da H. Bresc come il cantone con "misura universale", è l'unico cantone che mantiene le stesse dimensioni in più città, oltre che a Palermo, come documentato da Bresc, anche a Modica e a Noto (H. Bresc, G. Bresc-Bautier, *Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in «Quaderni del Circolo semiologico siciliano», 17-18 (1982), pp. 145-184).

per il collegio dei Gesuiti, sia per il monastero di S. Agata, sia per la cattedrale[51]. E in più la presenza di questi cantoni è esplicitamente descritta nella pagina 157 del *Breve trattato* di Paolo Labisi nel capitolo dello *Stimare*[52].

Il confronto fra rilievi di portali e di finestre e relative ricerche documentaristiche mette in evidenza che portali e finestre più coerenti tra ordine classico e proporzionamento sulla base del palmo come modulo classico e quindi con l'utilizzo di conci interi delle Pietre delle Tre Misure sono state realizzate o da capimastri delle fabbriche della città o da maestri muratori della stessa famiglia. Infatti, dai documenti risulta che il *magister* Corrado Mazza, *faber murarius*, riceve un pagamento per aver fabbricato la nuova porta della chiesa del monastero della SS. Annunziata[53]. Il portale con paraste di due palmi, controparasta e stipite larghi un palmo, sono proporzionati sulla base del modulo classico di 1 palmo (Fig. 1a).

Le paraste di tre palmi, nella chiesa del Crocefisso con progetto di Rosario Gagliardi, sono realizzate con cantoni due per tre e cantoni di mina alternati (Fig. 1b) ad opera dei capimastri Corrado Bertolo e Corrado e Marcantonio, padre e figlio, Falesi[54].

Le aperture del convento di S. Francesco, portale e finestre, erano interamente proporzionate e realizzate con il modulo classico di un palmo come si vede (Fig. 1c), e come risulta dal documento il *magister* Ignazio Falesi si obbligava col convento di S. Francesco d'Assisi a effettuare gli intagli necessari[55].



a) b) c)

Figura 1. a) Portale chiesa Annunziata; b) paraste di tre palmi; c) finestra convento nella chiesa di S. Francesco.

[51] ASN, notaio Giuseppe Gaita di Noto, a. 1729 25 aprile; ASN, *Collegio Gesuiti*. Conti di spesa «per la fabbrica del nuovo dormitorio del venerabile monastero di S. Agata»; ASN, notaio Giuseppe Maria Astuto, a. 1769-70, cc. 271-281, documenti n. 7-8-10; ASN, notaio Giuseppe Pizzi, bastardelli 1773-74, vol. 722, cc. 60v-61v, 108r-109r, 162v, 163r, 89r, 90v, cit. in G. Flaccavento, O. Gafà (a cura di), *Documenti*, in «Lexicon», n. 1 (luglio 2002), pp. 138-139.

[52] BCN, Paolo Labisi, *La scienza dell'architettura civile continente le servitù delle fabbriche e predij rusticani. Breve trattato della schietta e sincera giurisprudenza* …, Fatica del regio ingegniere civile d. Paolo Labisi della ingegnosa città di Noto colla privativa: l'anno 1773, tomo quarto, ms.

[53] *Regesto Cugno*, n. 30 (ASN, notaio Corrado Serrentino, vol. anni 1716-1717, c. 1274).

[54] *Regesto Cugno*, n. 54 (ASN, notaio Natale Marotta, vol. anni 1727-28, c. 599).

[55] *Regesto Cugno*, n. 70 (ASN, notaio Vincenzo Puzzo, vol. anni 1733-36, c.123).

La presenza delle Pietre delle Tre Misure nelle principali opere monumentali di Noto caratterizza la fattibilità concreta con il loro costante allineamento dei giunti orizzontali ad altezza di un palmo. Tale funzione primaria della realizzazione materiale dell'opera frutto di esperienza, competenza, sapienza costruttiva e tradizione operativa plurisecolare non viene annullata nemmeno in presenza di un significativo e qualificante processo ideativo dell'architetto progettista.

Considerate le evidenze documentarie suddette, si ritiene che i capimastri delle fabbriche della città di Noto siano gli artefici della continuità di una tradizione costruttiva di lunga durata e che ha costituito quel «costante incanalamento estetico» riscontrabile in tutte le opere, monumentali e non, realizzate durante la fase della ricostruzione della città di Noto nel Settecento. È quindi utile, ma soprattutto doveroso nei loro confronti, esporre alcune brevi note biografiche e le opere da essi realizzate, in quanto il risultato della qualità architettonica delle fabbriche barocche di Noto è da ascrivere non solo agli architetti ideatori ma anche ai capimastri delle fabbriche di Noto che hanno realizzato con perfetta tecnica esecutiva tali opere. Nell'ordine, attualmente ricostruito, essi sono: Antonino Surci (1720-1726), Marcantonio Cinquerughe alias Falesi (1726-1731), Corrado Bertolo (1731-1755), Antonio Mazza (1755-1763), Diego Errigo, Giuseppe Sinatra, Corrado Mazza, Giuseppe Mazza, Domenico Ingarao.

Oltre ai capimastri della città emergono dalle ricerche documentaristiche anche altri *magistri* e capimastri, quasi sempre muratori e intagliatori, soprattutto per opere di liscio o semplici basi e cornici, come i Ramundazzo, tra i quali spicca Casimiro, muratore e intagliatore, che ha lavorato nella nuova chiesa di S. Michele Arcangelo nel 1713[56], nel monastero di S. Tommaso nel 1723[57] e anche nella chiesa e collegio dei Gesuiti nel 1730[58]. Altra famiglia fu quella dei Pileri, col mastro muratore Antonino Pileri che ha operato nella chiesa di S. Michele Arcangelo 1713[59]; mentre Giovanni Battista Pileri ha lavorato a S. Chiara nel 1717[60]; nella chiesa del SS. Crocefisso nel 1728[61] e anche per intagli nel monastero e chiesa di S. Maria dell'Arco nel 1730[62]. I Buscemi lavorarono nel monastero di S. Maria dell'Arco e nel monastero di S. Agata; ed anche altri hanno operato nei maggiori conventi e monasteri, per dire dei *fabri murarii*.

Rilevante è anche il ruolo dei *fabri lignarii*, che hanno operato per realizzare, tetti, forficiati di legname (capriate), forme per dammusi, le tante gelosie (panciute, a petto d'oca etc.) nelle chiese, intavolature e altre opere in legno.

La famiglia Scarrozza, che è intervenuta per tutto il Settecento con vari operatori di generazione in generazione per tutto il secolo: a partire dal 1737 e nel

[56] *Regesto Cugno*, n. 26 (ASN, notaio Corrado Serrentino, vol. anni 1712-15, c. 17, 1713).

[57] *Regesto Cugno*, n. 46 (ASN, notaio Corrado Boscarello, vol. anni 1722-23, c. 917).

[58] *Regesto Cugno*, n. 62 (ASN, notaio Giuseppe Gaita, vol. anni 1730-31, c. 191).

[59] *Regesto Cugno*, n. 54 (ASN, notaio Corrado Serrentino).

[60] *Regesto Cugno*, n. 35 (ASN, notaio Corrado Serrentino, vol. anni 1716-17, cc. 1341-42).

[61] *Regesto Cugno*, n. 54 (ASN, notaio Natale Marotta, vol. anni 1727-28, c. 599).

[62] *Regesto Cugno*, n. 60 (ASN, notaio Giuseppe Gaita, vol. anni 1729-30, cc. 53-54).

1739 come stimatori esperti, con Paolo Scarrozza insieme a Corrado Bertolo, Rosario Gagliardi e Vincenzo Sinatra per la valutazione di case terrane[63], e anche per la stima di palazzo Impellizzeri[64]; nel 1758-59 con Corrado Scarrozza per «far porticelle scorniciate»[65], e fornito «legname per li campanili della chiesa di S. Maria dell'Arco»[66]; nel 1759-1760 nella chiesa di S. Agata[67] non solo per le opere in legno, come le gelosie (Fig. 2), ma anche per fare il modello della chiesa e casa del monastero di S. Agata, coll'assistenza di Rosario Gagliardi, utilizzando gancetti, tavoloni di tiglio e tavole di abete[68], nel 1771 come fratelli Carmelo, Amodeo, Bartolomeo Scarrozza, intervenuti per fare l'ossatura di legname della volta finta della chiesa del Convento di S. Maria di Gesù dei PP. Osservanti[69].

Figura 2. Gelosie nella chiesa di S. Agata realizzate da Scarrozza nel 1759-60.

Il *faber lignarius* Giuseppe Meli, di origine catanese ma abitante a Noto, realizzò nel 1749 le casseforme per la stuccatura della chiesa di S. Francesco d'Assisi[70], nel 1752 promise di fare il tetto della nuova chiesa di S. Maria dell'Arco con «incannare il tetto tanto della detta chiesa tanto delli due menzi aranci con virgoni di canne tessuti a mustazzolo … far fare la cappata di gesso sopra suddetti virgoni e far coprire i suddetti tetti con canali», insieme a Rosario e Domenico Puglisi e a mastro Diego Scorsonelli[71]. Sempre nel 1752 si obbligò di far l'*incastonato del tetto* della nuova chiesa di S. Maria dell'Arco insieme

[63] *Regesto LDB-FG* (ASN, notaio Giuseppe Maria Capodicasa, 22 marzo 1737).

[64] *Regesto Cugno*, n. 82 (ASN, notaio Corrado Cicardo, vol. anni 1738-39, c. 2929, 8 marzo 1739).

[65] *Regesto Cugno*, n. 158 (ASN, notaio, Natale Marotta, vol. anni 1758-59, c. 180, 2 ottobre 1758).

[66] Regesto Cugno, n. 162 (ASN, notaio Natale Marotta, vol. anni 1758-59, 11 giugno 1759).

[67] ASN, notaio Giuseppe Maria Astuto, anni 1769-70, cc. 268-70, *Primo conto di spesa fatta per la fabbrica del nuovo dormitorio del venerabile monastero di S. Agata a mastro Andrea Scarrozza per fare le grate delle gelosie.*

[68] ASN, notaio Giuseppe Maria Astuto, anni 1769-70, cc. 268-270, *Secondo conto di spesa per la fabbrica del nuovo dormitorio del venerabile monastero di S. Agata negli anni 1762 e 1763.*

[69] *Regesto Cugno*, n. 204 (ASN, notaio Corrado Cicardo, vol. anni 1769-70-71-72, c. 265, 1° luglio 1771).

[70] ASN, notaio Francesco Randazzo, vol. anni 1748-49-51, c. 97, 1749, 21 dicembre 1750.

[71] ASN, notaio Natale Marotta, vol. anni 1751-52, c. 299, 6 marzo 1752.